

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

La crisi del Paese e il dibattito nel PCI

Questi sono soltanto appunti per una discussione, riflessioni che impegnano la responsabilità di chi scrive e che se bene non dirigono un giornale suo ma di tutto il Partito.

Comincerò col dire subito che la discussione tra noi e noi comunisti ma anche tanta parte della sinistra — è reale e investe problemi di fondo. E ciò spiega anche l'atteggiamento tenuto dall'Unità nelle ultime settimane. Sarà sbagliato, ma perché dobbiamo ricominciare da una rappresentazione così grottesca del nostro dibattito: quel « teatrino » per cui il gruppo dirigente comunista si dividebbe tra « settari » e « aperti », tra « moralisti » e « politici », tra « divisti » e « normalisti »? La cosa è avvilente. Per cui non è una banalità dire con chiarezza che se il nostro dibattito interno è diventato meno facile, ciò accade per varie ragioni, ma soprattutto per una ragione specifica molto attuale. Questa ragione è che il problema che ci troviamo a fronteggiare è del tutto inedito.

Non basta guardare solo agli schieramenti parlamentari. Che cosa significa e da dove viene la degenerazione di certi partiti e questa spinta ai governi privati e ai poteri occulti? Sgombriamo il campo dalla polemica sul moralismo. O presuppone un'altra analisi della situazione oppure è abbastanza fuorviante. Possiamo pure cambiare il linguaggio, ma quanto più la nostra analisi si fa — come è giusto — fredda, politica, « materiale », tanto più ci accorgiamo che questi non sono scandali ma fenomeni molto più gravi e — per così dire — strutturali. Per cui non si tratta di demonizzare la DC e di condannare il sistema dei partiti. Tutt'altro. Si tratta di capire lo Stato e i guasti di una concezione della politica, del potere, della funzione dei partiti sia rispetto alla società che allo Stato. Ma non solo. Il fatto più nuovo e più politico su cui riflettere mi sembra un altro. Il declino della DC,

di un partito che è stato finora, e in gran parte è ancora, un partito-Stato (cioè un partito garante di quella complessa realtà che si chiama il Potere) pone al Potere il problema di riempire un vuoto e di cercare nuove garanzie. Di qui la spinta sia a rafforzare i governi privati e i poteri occulti sia a far leva su forze, culture, strumenti (il grande ruolo del mass-media) capaci di cambiare le regole del gioco, nel senso essenzialmente di uno svuotamento della democrazia di massa e della partecipazione, della riduzione dei partiti a puri strumenti di mediazione, a stati maggiori senza esercito, fino a rendere di fatto inoperante quella fondamentale legge democratica secondo cui la forza è proporzionale al consenso popolare. Non sono tendenze ineluttabili (anche se è inutile nascondersi che sono già in atto trasformazioni) pericolose della costituzione materiale. Ma devono essere contrastate sul campo, con decisione. E qui li vedo la verità della nostra politica nell'ultimo triennio.

Nasce da qui la svolta di Alfredo Reichlin (Segue in ultima pagina)

È finito un trentennio. Si chiude una intera fase storico-politica e se ne apre un'altra. E ciò in presenza di una Italia il cui volto sociale, il cui ethos collettivo, è talmente cambiato da costringere un partito come il nostro (anzi, specialmente un partito come il nostro, cioè un partito reale, non uno stato maggiore di professionisti della politica, un organismo che opera sui termini con la società e che è, quindi, anche una accumulazione di storie e di memorie) a ridefinire non soltanto la sua politica, ma il suo profilo e il suo ruolo. Insomma, la sua funzione nazionale attuale.

Perciò, mai come adesso dobbiamo guardare dal piccolo di chiarezza in visioni riduttive e settarie del nostro ruolo. Ma non mi pare bastino i richiami al metodo. Mi pare che se si vuole battere il settarismo (non solo nostro) bisogna cominciare ad ammettere, nel modo più franco, che la sinistra è divisa non per ragioni meschine, di gelosie e di pura concorrenza, ma di più profonde. E dire perché. E quindi agire su questi perché. I quali — ecco il centro della questione su cui andiamo riflettendo da tempo — sono termini che non vi sia sufficiente chiarezza nel Partito) — stanno nei caratteri inediti della crisi italiana. In breve, e molto sommariamente, nel fatto che è entrato in crisi un sistema politico trentennale: non solo un regime parlamentare ma un quasi-regime (la cosiddetta centralità dc), e ciò insieme con una costituzione materiale e uno Stato di fatto, il cosiddetto Stato assistenziale. Il che dà tutto un altro senso anche alla crisi economica e sociale, direi che la rende non tanto catastrofica (come le crisi classiche) quanto ingovernabile, disgregante, perché salta quel lungo equilibrio, quella lunga situazione, in cui, grazie all'esistenza di condizioni interne e internazionali che sono venute meno, era possibile soddisfare domande, governare spinte sociali, concedere spazi al potere sindacale, subire perfino una diffusione della democrazia, senza rimettere in discussione strutture e assetti fondamentali del potere, e senza aprire conflitti laceranti all'interno dei grandi blocchi sociali che si fronteggiavano.

Perciò la crisi della DC è così grave. Ma è — mi pare — esattamente per la stessa ragione che il travaglio si fa così difficile, aspro nella sinistra. Perché — ripeto — non si tratta di una crisi parlamentare. Quando entrano in gioco anche gli elementi di una crisi di regime, è vero che si aprono nuovi, grandi spazi per la sinistra e io sono convinto che noi dobbiamo dare alle masse e al Partito questa consapevolezza, battendo una tenden-

za pessimistica e difensiva. Ma bisogna sapere che anche noi siamo coinvolti dalla rimessa in causa del sistema politico uscito dalla Resistenza. E, soprattutto, sapere a che gioco si gioca.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

Per questo è necessario un dibattito interno che sia aperto, che sia realistico, che sia concreto. E che sia capace di affrontare i problemi del nostro paese e del nostro partito con chiarezza e con decisione.

A Torino presenti il presidente della Camera e i sindaci europei

SI E' APERTA LA FESTA PIU' BELLA

Subito folla nella giornata della pace

Novelli: « Noi rappresentiamo le popolazioni che sarebbero le prime ad essere colpite in caso di guerra, i primi bersagli della violenza fra gli Stati » - Gli stands gremiti - Quindici giorni di dibattiti, di incontri, di spettacoli



TORINO — Nilde Jotti, presidente della Camera, accoglie calorosamente al Festival

«Argento» a Zuliani e Scartezzini

Alterna fortuna nella Coppa del mondo di atletica per i colori italiani. Due splendide e inaspettate medaglie (« argento » per Zuliani nei 400 m. col primato italiano e « bronzo » per Uffano nel martello), prova un « delusione » di Gabriella Dorio, solo quarta negli 800 m. Mariano Scartezzini (finito terzo nei 3000 m. siepi dopo una gara emozionante) si è aggiudicato una medaglia d'argento per la squalifica di Marsh. Oggi la Coppa del mondo si conclude e in tribuna sarà presente Sandro Pertini. NELLA FOTO: Scartezzini NELLO SPORT

Berlinguer sottoscrive un abbonamento speciale per una zona terremotata

Il compagno Enrico Berlinguer ha voluto dare la sua adesione alla campagna speciale di abbonamenti all'«Unità» inviando al nostro direttore la seguente lettera:

« Caro Reichlin, ti invio l'importo di un abbonamento cumulativo, secondo la tariffa fissata per la campagna speciale di abbonamenti che avete lanciata in occasione della Festa dell'Unità. Esso sarà inoltrato ad un'organizzazione di partito della zona terremotata.

Ho sempre considerato fondamentale, per l'azione del partito e per la democrazia italiana, la salvaguardia e lo sviluppo del carattere popolare e di massa del nostro quotidiano. Avete fatto bene, per questo, a rivolgermi direttamente alle sezioni e alle cellule e a indicare il criterio giustissimo secondo cui una Festa dell'Unità, per quanto abbia successo sotto ogni altro aspetto, sembra incompiuta e mancherebbe un suo obiettivo essenziale se non realizzasse la conquista di nuovi lettori permanenti o di nuovi spazi di presenza del giornale. Realizzando un tale circolo di abbonamenti si dà un prezioso contributo all'azione politica del partito e anche un aiuto materiale alla nostra stampa in un momento di così pesanti difficoltà economiche.

Ritirato per ordine della magistratura di Milano

Tolto il passaporto ad Angelo Rizzoli

Il provvedimento nei confronti dell'editore è stato eseguito dalla questura di Roma - Stessa misura per Tassan Din? - La decisione assunta prima dell'unificazione dei processi sulla P2

MILANO — Su ordine della magistratura milanese, la Questura di Roma ha ritirato ieri il passaporto all'editore Angelo Rizzoli. Analogo provvedimento, secondo notizie ufficiose, sarebbe stato adottato anche nei confronti di Bruno Tassan Din, direttore generale del gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera». Ma quest'ultima indiscrezione non ha trovato conferma.

Da quanto si è appreso — la notizia ha iniziato a circolare solo nella tarda serata di ieri — il ritiro del passaporto all'editore Rizzoli sarebbe stato disposto dai magistrati romani, strettamente prima della scabrosa decisione della Corte di Cassazione che ha sancito la competenza dei giudici romani su tutte le inchieste connesse alla vicenda P2, comprese le indagini su ipotesi di reati che, pur commessi all'ombra della legge di Licio Gelli, avevano visto come protagonisti personaggi di altre città che avevano ereditato

trame al di fuori della competenza territoriale di Roma.

Tra le inchieste sottratte alla competenza dei magistrati milanesi, si ricordano, figurano le vicende relative alla ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli e al finanziamento alle società facenti capo alla DC e interessate alla gestione del Mattino di Napoli e dell'Adige di Trento.

Tuttavia non sono noti i motivi in base ai quali la procura di Milano ha ritenuto di cautelarsi nei confronti di Angelo Rizzoli vietandogli di allontanarsi dall'Italia. Il semplice ritiro del passaporto, quando non è accompagnato da misure restrittive, ha il significato di un provvedimento cautelativo. Sia Rizzoli, che Tassan Din, erano stati sequestrati dai magistrati all'inizio di giugno a proposito di un documento — trovato tra le carte di Gelli ad Arezzo — che comprovava un finanziamento concesso da Rizzoli alla DC.

Continuano gli attentati

Ucciso in Iran il procuratore generale Ghodussi

Morto anche il capo della polizia ferito una settimana fa — Verice falcidiato

TEHERAN — La strage del vertice iraniano continua implacabile: ieri è stato assassinato il procuratore generale rivoluzionario, hojatoleslam Ali Ghodussi, dilaniato da un ordigno fatto esplodere nell'edificio della Procura; poche ore prima era stata annunciata la morte, avvenuta venerdì sera, del capo della polizia colonnello Hojshang Dastgerdi, che era rimasto ferito nell'attentato di domenica scorsa quando perirono il presidente Rajai e il primo ministro Bahonar.

L'attentato contro la Procura generale è stato compiuto ieri mattina alle 8,40 locali (le 5,10 italiane). Una potente esplosione ha devastato l'edificio. Secondo gli accertamenti, lo scoppio è stato provocato da un ordigno incendiario che era stato nascosto in una biblioteca situata proprio sotto l'ufficio di Ghodussi. Il procuratore militare capo, Mohammed Ali Reishahri, che si trovava a venti metri dalla sede della Procura (e che quindi si è salvato per miracolo) ha dichiarato di aver visto « la terrazza del secondo piano crollare ».

Aperti ieri a Danzica i lavori del nuovo sindacato

Al congresso di Solidarnosc cauto messaggio del governo

Walesa: discuteremo da sindacalisti e da polacchi - Una lettera di Rakowski - I saluti di Lama, Carniti, Benvenuto

DANZICA — « Il nostro congresso deve essere il congresso dell'unità ». L'appello lanciato da Lech Walesa aprendo i lavori del primo assemblea nazionale di Solidarnosc è stato accolto da un caldo applauso, che è diventato fragoroso quando il leader sindacale ha annunciato che, in seguito al mancato accordo sulle trasmissioni della radio e della televisione, nessun giornalista televisivo polacco era stato accreditato. Una scelta che ha suscitato perplessità tra gli osservatori, ma non tra i delegati che pure hanno fat-

to giustamente del problema di una informazione corretta ed esauriente uno dei cavalli di battaglia delle loro lotte e che già nella prima seduta del congresso hanno chiesto che venga consentito di raddoppiare la struttura del settimanale Solidarnosc (un milione di copie invece delle attuali cinquecentomila).

Il breve discorso di Walesa non ha lasciato intendere molto su quali saranno le direttrici lungo le quali il dibattito si svilupperà. Il congresso, come si sa, si svolgerà in due fasi. La prima, aperta ieri, si concluderà domani; la seconda, la più importante, si protrarrà dal 26 settembre al 3 ottobre.

Noti, ha detto in sostanza Walesa, siamo sindacalisti, ma soprattutto siamo polacchi e discuteremo sia da sindacalisti che da polacchi, discuteremo cioè come dovrà essere Solidarnosc e che cosa fare per superare la crisi che si è abbattuta sulla Polonia. La via aperta nell'agosto dello scorso anno ruoterà la nostra vita.

I messaggi lanciati al congresso dal potere politico sono comunque di attesa e di speranza. Ieri mattina Trybuna Laska, in un commento, ha riconosciuto la validità della linea del dialogo, malgrado le difficoltà e i conflitti. Ma ha aggiunto: « L'intesa erige in buona volontà delle due parti ».

A Milano si farà l'iniziativa unitaria per la pace

A PAGINA 2

Roma: spara al nipote affetto da un male incurabile

IN CRONACA

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Cresce la disoccupazione, opposizione dei sindacati, critiche di Wall Street

Tramonta la «luna di miele» di Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Cambia l'umore dell'America, paese mitico quanto altri mai. Ronald Reagan, leader-superman fino a qualche settimana fa, non è più sulla cresta dell'onda. Con la fine dell'estate è finita anche la sua luna di miele, durata ben oltre i fatidici cento giorni.

I sistemi di questo cambiamento di clima sono molteplici. Il più paradossale sta nel sordo brontolio che si leva da Wall Street. L'indice dei titoli azionari di questo forzato del capitalismo è in calo costante dal mese di aprile. In parte per cause tecniche inerenti alla fisiologia del mercato borsistico, in parte maggiore perché il mondo

degli affari sta diventando via via sempre più scettico sull'efficacia delle prescrizioni economiche presidenziali. L'altezza dei tassi di interesse avvantaggia il dollaro e frena l'inflazione, ma ha un effetto negativo sull'attività industriale, a dispetto degli sgravi fiscali e dei tagli apportati agli stanziamenti federali soprattutto nel campo dell'assistenza. Di qui il malumore della Borsa che non condiziona lo schematismo dottrinario dei monetaristi ispiratori della politica economica reaganiana.

I sinistri dell'economia registrano dati quasi tutti negativi: la disoccupazione in un mese è salita dal 7 al 7,7% ma fra i prossimi mesi ha raggiunto la cifra record del 9,7%, con un aumento del 10

per cento nel giro di sole 4 settimane. Soltanto l'indice dei prezzi registra un aumento inferiore a quello del mese precedente. Ma questo piccolo successo sul fronte antinflazionistico è stato pagato a caro prezzo: l'eccessivo costo del denaro finisce per ritorcersi contro lo stesso bilancio federale. Anche l'amministrazione è infatti costretta a passare inesorabilmente per i prestiti di cui ha bisogno, il che accresce il deficit e rende ostentiva la prospettiva del pareggio. I tagli già imposti alle spese pubbliche, soprattutto nel campo dell'assistenza sociale, si rivelano insufficienti e Reagan è obbligato a gravare tutti anche alle spese militari che hanno subito un aumento impressionante sotto la sua gestione.

Progetti chiari che riguardano la costruzione del bombardiere B1, il richiamo di essere ritardati o rimessi in discussione. Ne deriveranno frizioni con i conservatori e polemiche con il potente ministro della Difesa Caspar Weinberger. Quel che conta di più, ne deriva l'impressione che qualcosa nel meccanismo economico reaganiano si sta inceppando. La gente torna a ricordarsi che nella campagna elettorale il vice presidente George Bush, allora antagonista di Reagan, definì la sua politica economica come « crabe da stragioni ».

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Jotti: è in gioco il destino dell'Europa

Dal nostro inviato

TORINO — Concludendo la grande manifestazione per la pace che ha aperto ieri la festa nazionale, il presidente della Camera Nilde Jotti ha lanciato un appello alle forze democratiche europee, perché, al di là delle differenziazioni ideali, si facciano promotori di una concreta iniziativa per la distensione che rovesci la logica paurosa della corsa al riarmo nucleare.

I segnali di allarme — ha detto — sono sempre più numerosi e sempre più gravi, sino a far scomparire ogni traccia della pur assurda idea che la pace possa essere garantita dal riarmo sempre maggiore, dall'equilibrio del terrore, dal deterrente della parvenza, reciproca distruzione atomica.

Nei soli arsenali USA e URSS ci sono bombe atomiche equivalenti a circa 10 miliardi di tonnellate di tritolo; per ogni abitante della terra c'è un potenziale distruttivo pari a due tonnellate e mezzo di tritolo. Tanto più urgente è questa iniziativa unitaria — ha soggiunto il Presidente della Camera — dopo l'annuncio della produzione della bomba H con cui si pretende di affermare il principio di un uso controllato del potenziale nucleare, nell'illusione che si possano avere dei vincitori e dei vinti.

Perché una iniziativa unitaria è immediata, delle forze democratiche europee? Perché è qui in Europa e nel bacino mediterraneo — ha sottolineato —

Sottoscrizione: già oltre il 70% dell'obiettivo

Mentre a Torino ha preso avvio la Festa nazionale dell'Unità, la sottoscrizione ha fatto un nuovo passo in avanti raggiungendo i 62 miliardi 540 milioni di lire, cioè il 72,77 per cento dell'obiettivo finale dei 77 miliardi. Splendidi i risultati di Reggio Emilia (767 milioni), di Ferrara (108,5%), di Novara (101,5%), di Piacenza, Avellino e Pescara (con un aumento colto dal terremoto) al 100%. Già 55 sono le federazioni che hanno raggiunto e superato il 70% fissato come tappa del 13 settembre. Non mancano tuttavia i ritardi, specie in alcune grandi città, che vanno superati al stacco con una grande mobilitazione.